

**PATTO UE: VERIFICA DEI REALI EFFETTI
NON SOLO BILANCI IN EQUILIBRIO**

TANTA SPESA POCA RESA CONTI PUBBLICI E NUOVE REGOLE

di **FERRUCCIO DE BORTOLI,**
ENRICO GIOVANNINI

Siamo ormai alla vigilia di una significativa rivoluzione nel modo di gestire la nostra finanza pubblica. Speriamo non ci colga di sorpresa. Al contrario, confidiamo che sia l'occasione per migliorare il processo di formazione del bilancio pubblico e, soprattutto, rafforzare gli strumenti di valutazione, ex-ante ed ex-post, delle scelte politiche. Sono elementi cruciali di una democrazia rappresentativa degna di questo nome. Con il nuovo patto euro-

peo di stabilità dovremo abituarci ad altri acronimi, con i sottostanti impegni, soprattutto dopo l'apertura di una procedura per eccesso di deficit (siamo in buona compagnia, c'è anche la Francia). La principale novità della rinnovata governance fiscale europea, approvata dal governo Meloni ma non votata a Strasburgo dalla sua maggioranza, è il Psb, ovvero il Piano strutturale di bilancio a medio termine, della durata di quattro o sette anni, a seconda che il Paese membro chieda un percorso di rientro da un debito o da un deficit eccessivo.

SPESA PUBBLICA TRASPARENZA A RISCHIO SU VERI BENEFICI

Viste le nostre difficoltà a gestire le casse dello Stato, è meglio discutere ogni anno dei progressi e degli arretramenti, degli effetti dei vari provvedimenti

In estrema sintesi, il Psb deve definire un programma di riduzione dell'extra deficit basato sull'andamento della spesa primaria netta in linea con la cosiddetta «analisi di sostenibilità del debito pubblico» (Dsa). Conteranno, nel rendere il percorso meno severo, le riforme di struttura, la qualità degli investimenti pubblici soprattutto nell'ottica della transizione, ecologica e digitale, del miglioramento della condizione sociale e della sostenibilità. Inoltre, dalla spesa primaria netta sono escluse poste potenzialmente rilevanti, tra cui gli interessi sul debito, i finanziamenti europei e i relativi cofinanziamenti nazionali. L'Italia richiederà quasi certamente l'estensione del periodo di rientro e, dunque, il Psb è

destinato a travalicare l'arco di questa legislatura. Impegnerà anche futuri esecutivi, potenzialmente di diverso orientamento (per questo potrà essere riscritto in caso di elezioni). Ciò richiederebbe un approccio alla manovra di bilancio diverso rispetto al passato, non certo consociativo, ma almeno pienamente trasparente.

Il documento programmatico di bilancio (Dpb), che contiene le principali misure che verranno inserite nella legge di Bilancio, dovrà essere presentato a Bruxelles, come è sempre avvenuto, entro il 15 ottobre. Ma quest'anno sarà preceduto dall'invio del Psb alla Commissione entro il 20 settembre, in vista della



sua approvazione da parte del Consiglio europeo entro fine anno. Una delle grandi novità della nuova procedura è che il disegno del Psb e il monitoraggio dei risultati conseguiti non riguarderanno solo gli aspetti finanziari, ma anche i risultati (attesi ed effettivi) di tipo economico, sociale e ambientale, come già sta avvenendo con il Pnrr.

Appare opportuna, di conseguenza, la presentazione, come parte del Psb, anche degli obiettivi che il governo intende raggiungere su alcune grandezze che impattano direttamente sulla vita dei cittadini e sulla qualità dell'ambiente. Magari basandosi su quanto già viene fatto (ma solo ex-post) per 12 variabili del Benessere equo e sostenibile (Bes), peraltro pienamente coerenti con quanto previsto dall'Agenda 2030 dell'Onu esplicitamente richiamata nella governance fiscale europea. Infatti, da alcuni anni, a febbraio l'esecutivo deve valutare come l' appena approvata legge di Bilancio impatti su fenomeni come il reddito delle famiglie, la povertà, la disuguaglianza, la disoccupazione e l'inattività, le emissioni di CO2 e non solo.

Come ha indicato recentemente, in un'audizione alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato, il direttore generale del Tesoro, Riccardo Barbieri Hermitte, con le nuove procedure europee anche le regole che presiedono alla predisposizione dei rapporti allegati al Documento di economia e finanza (Def) di aprile e al suo aggiornamento a settembre (Nadef), vanno ripensate. Come dargli torto, visto che gli allegati del Def sono attualmente sedici, forse un po' troppi. Ma sarebbe un grave errore se, in nome della semplificazione, venisse sacrificata proprio la valutazione sul Bes, che appare pienamente in linea con lo spirito delle nuove regole europee e rappresenta, come lo stesso Barbieri Hermitte ha sottolineato, una *best practice* internazionale.

Visto che però l'allegato Bes è stato l'unico indicato nel corso dell'audizione come esempio di una possibile semplificazione, non si può non essere molto preoccupati e quindi domandare al governo come intenda procedere. Noi facciamo già poco per valutare ex-ante ed ex-post l'effetto delle politiche pubbliche. È il nostro limite, prima culturale che tecnico.

Il confronto necessario

Mentre altri allegati al Def sono tipicamente compilativi e dicono ben poco sugli effetti delle politiche, sopprimere quello relativo al Bes sarebbe un errore gravissimo, anche perché una seria analisi degli impatti attesi dei diversi interventi su povertà, disuguaglianze, emissioni, sarà sempre più decisiva per accedere a fondi, pubblici e privati, europei e non, per attrarre investimenti esteri.

Non vorremmo che la tentazione di eliminare l'allegato Bes dipenda dai contenuti del documento pubblicato a febbraio 2024. Infatti, le stime del Ministero dell'Economia indicano effetti inesistenti o trascurabili della legge di Bilancio sui vari fenomeni analizzati. Qualche esempio. L'indice di povertà assoluta era nel 2023 ai livelli più elevati dal 2014 e le previsioni per i prossimi anni indicano una sua stabilità. Peggiorerà da qui al 2026 il dato sull'uscita precoce dal sistema scolastico, così come la disuguaglianza di genere, misurata dal rapporto tra il tasso di occupazione delle madri tra i 25 e i 49 anni con almeno un figlio in età prescolare e quello delle donne senza figli. Inoltre, la disuguaglianza di reddito — ovvero il rapporto fra l'ammontare del reddito disponibile equivalente del quinto di popolazione più ricca e quello del quinto più basso — resterà inalterata, così come il livello delle emissioni di CO2.

La conclusione che si trae leggendo l'allegato Bes è quella di una sostanziale «inutilità» della legge di Bilancio per modificare in meglio aspetti fondamentali della condizione economica, sociale e ambientale del Paese. Insomma, va bene semplificare le procedure di predisposizione dei documenti di bilancio, ma bisogna evitare di suscitare il sospetto di non voler guardare alla vastità e complessità dei problemi o di non voler informare l'opinione pubblica su ciò che la politica decide. A maggior ragione ora che questi aspetti assumono un'importanza decisiva nella go-L'Italia richiederà quasi certamente l'estensione del periodo di rientro vernance fiscale europea.

Viste le nostre difficoltà di finanza pubblica, è meglio discutere ogni anno dei progressi e degli arretramenti, degli effetti delle leggi di Bilancio, anziché dare l'impressione di sottrarci al giudizio puntuale su alcuni obiettivi forse estranei alla propria politica o ritenuti ideologici, ma centrali per l'Unione europea, come ribadito nel programma politico sul quale Ursula von der Leyen ha ricevuto giovedì scorso la fiducia dal Parlamento europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Italia
richiederà
quasi
certamente
l'estensione
del periodo di
rientro e
quindi
impegnerà
anche i
governi futuri**

Con le nuove regole Ue il programma di riduzione dell'extra deficit potrà essere meno severo di fronte a investimenti per migliorare la condizione sociale dei cittadini. Peccato che l'ultima fotografia degli indicatori di benessere e sostenibilità certificasse una sostanziale inutilità della legge di bilancio nella lotta a povertà e disuguaglianze. Ecco perché la tentazione di eliminare questa analisi è sempre sul tavolo...



**Ministro
dell'Economia**
Giancarlo Giorgetti